

## **V Domenica di Quaresima (Anno C) – Abbazia di Boulaur, 3 aprile 2022**

*Lecture: Isaia 43,16-21; Filippesi 3,8-14; Giovanni 8,1-11*

“Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?”

Cos'è questa novità alla quale siamo chiamati a prestare attenzione? Cosa sta germogliando qui ed ora? Perché non ce ne accorgiamo? Se è una cosa nuova, dovrebbe essere evidente, dovrebbe colpirci, sorprenderci. Perché abbiamo bisogno che Dio venga a renderci attenti a questa novità, a questo evento che non è passato e non è futuro, ma che proprio ora avviene?

Quando Dio continua a descrivere questa novità, lo fa con immagini simboliche che di fatto non avvengono. E per di più ne parla al futuro, per cui sembra che non siano proprio queste cose la novità che dobbiamo vedere ora:

“Aprirò anche nel deserto una strada,  
immetterò fiumi nella steppa.  
Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi,  
perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa,  
per dissetare il mio popolo, il mio eletto.”

La novità che i profeti dell'Antico Testamento hanno annunziato è un avvenimento che viene a trasformare il deserto del mondo in terra fertile, l'aridità in acqua viva e vivificante. Questa novità è Gesù Cristo; solo in Lui si compie la profezia di una novità sempre presente, che germoglia qui ed ora, in ogni istante del tempo che viviamo. Capiamo allora che Dio, attraverso i profeti, ci invita ad accorgerci della novità permanente di Cristo e della salvezza che egli è per il mondo. Cristo è la strada nella steppa dell'umanità perduta senza destino; Cristo è il fiume di acqua viva che irriga il deserto umano per ridargli vita e fecondità.

Ma come avviene la novità di Cristo? Come possiamo accorgerci che accade qui ed ora? E perché non ce ne accorgiamo?

Ogni pagina del Vangelo risponde a queste domande, forse soprattutto la pagina che abbiamo appena ascoltato. Gli scribi e i farisei mettono alla prova Gesù chiedendogli di essere il giudice della donna adultera che conducono davanti a Lui. Loro non credono alla novità che Gesù è in mezzo a loro, ma nello stesso tempo fanno di tutto perché dica cose nuove che possano essere condannate come non conformi alla Legge. Sono uomini che non aspettano una novità neppure da Dio. A loro basta la Legge antica e le loro tradizioni. Anche nella Legge e nei profeti non sanno leggere l'annuncio di una novità. Vivono una religione morta, in cui neppure Dio sembra avere il diritto di “fare una cosa nuova”. Perché se Dio fa una cosa nuova, non possono più mantenere loro il controllo della loro religione, della loro morale.

La novità di un avvenimento è in se stessa autorevole. La nostra libertà, non essendo l'origine della novità che avviene, può solo accoglierla, aprirsi ad essa, lasciarsi attirare dalla novità, obbedendo ad essa. Niente di più contrario alla posizione dei farisei. Non possono accettare di perdere il controllo della religione e della morale, perché perderebbero l'autorità del loro potere. Ma non si accorgono che è proprio

così che diventano loro stessi schiavi, perché privano la loro libertà della sua qualità più sublime: la capacità di accogliere la novità di Dio, il dono sorprendente che Dio ci fa di se stesso. Gli scribi e i farisei rinunciano alla libertà aperta che ogni bambino ha, e che hanno le persone umili, per non perdere il potere che li rende schiavi.

Gesù, però, non entra mai nel loro gioco. Gesù non controbatte, non discute con loro. Sa di essere in persona l'avvenimento della novità di Dio nel mondo. Un avvenimento non ha bisogno di spiegarsi: un avvenimento avviene, e avvenendo si prova. L'avvenimento di Cristo non ha bisogno di difendersi, di darsi ragione o giustificarsi. Gesù annuncia l'avvenimento che è, sia come Parola che si annuncia come Vangelo, sia avvenendo davanti agli uomini. Persino sulla Croce, Gesù non risponderà alle provocazioni dei farisei, perché la sua morte è l'avvenimento compiuto del suo dono che salva il mondo.

Nell'episodio della donna adultera Gesù rifiuta di rispondere. Solo rimanda ognuno ad esaminare se stesso, a fare un esame di coscienza invece che pensare al peccato della donna. Tutti partono perché si riconoscono peccatori. Ma anche in questo i farisei sbagliano, perché si allontanano da Gesù rinunciando all'incontro con l'avvenimento della novità che Cristo è venuto a portare nel mondo. La grande novità di Dio in Cristo è il perdono dei peccati, è la misericordia. I farisei, invece di partire, avrebbero potuto lasciar cadere a terra le loro pietre e avvicinarsi a Lui, accanto alla donna, per ricevere il suo perdono come lei. Invece, si sono allontanati da Gesù con dentro tutto il peso dei loro peccati, del loro odio, del loro orgoglio. Le pietre che volevano gettare contro l'adultera, le portano via nel loro cuore. Partono con i loro peccati non perdonati.

La donna invece, si ritrova sola di fronte alla novità di Dio nel mondo, di fronte alla misericordia di Dio nel mondo: "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più". Niente rinnova il mondo più che il perdono di Cristo. Non c'è nessuna novità più nuova che il perdono di Cristo. È una novità che rinnova la faccia della terra. Perché Gesù ha il potere non solo di rimettere i peccati del passato: ci dona anche la grazia di non peccare più. "Va' e d'ora in poi non peccare più!": non è solo un comandamento, un impegno che la donna deve prendersi. È soprattutto una grazia, perché Gesù sa che siamo troppo fragili per poterci impegnare a non peccare più. Ma se la nostra fragilità accoglie umilmente la grazia del perdono, il vivere senza peccare diventa veramente possibile, è un dono che Dio ci fa. Anche la nostra santità fa parte della novità che solo Cristo può e vuole realizzare nel mondo.

Allora capiamo che per accorgerci della novità che Dio opera nel mondo e permanere in essa, dobbiamo anzitutto riconoscere che la cosa veramente nuova che Dio fa nel mondo è Cristo che perdona i nostri peccati donandoci di vivere in comunione con Lui, in comunione con la sua misericordia che la grazia di essere perdonati ci permette di trasmettere, perdonandoli, ai nostri fratelli.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori*  
*Abate Generale OCist*